

## Una “piazzetta” virtuale per i ragazzi

Quando mi è stata proposta l'idea di curare un *blog* sul sito dell'Istituto salesiano ho raccolto la sfida con grande entusiasmo...e da buon novello *blogger* subito ho ceduto alla tentazione di iniziare con una frase fatta!

Ironia a parte, credo che uno degli elementi che manca, oggi, nella scuola italiana, sia proprio il coraggio di parlare ai ragazzi della società in cui vivono, dei suoi problemi, delle sue prospettive, dei suoi protagonisti, delle sue visioni. Per ridurre il tutto ad una sola parola, non si ha il coraggio di parlare di “politica”, con tutte le implicazioni che questo vocabolo, inteso nella sua accezione più ampia, comporta. Oggi infatti il generale degrado in cui versa l'attività politica nel nostro paese ha portato sempre più ad una visione riduttiva e deteriore di quella che, fin dall'antichità classica, è sempre stata vista, da pensatori anche di diversissima formazione, come una delle componenti principali dell'“essenza” dell'uomo. Oggi è passato il messaggio che la politica, a livello locale come a livello nazionale, sia la conta dei voti di clientela che questa o quell'altra famiglia possiede, oppure sia la valutazione tattica di quale posizione prendere in vista dell'ottenimento di un vantaggio per il proprio partito o per la propria *lobby*.

Inutile dire che non è così, che questo termine, questa attività connaturata alla natura umana (la frase con cui Aristotele apre la sua “*Politica*”, nella quale afferma che l'uomo è per natura ζῷον πολιτικόν, è fin troppo immediata alla mente), consiste nel formarsi una propria opinione, per poi esprimerla nel pubblico consesso, su quelli che sono i modi più appropriati per gestire, ed arricchire, la comune convivenza, e ciò vale tanto per questioni particolari quanto, e ancor di più, per la visione complessiva del vivere sociale.

Io, per quel poco che le mie limitate energie intellettuali mi permettono, cerco sempre di orientare il mio lavoro di insegnante verso l'obiettivo di suscitare nei ragazzi proprio questo tipo di riflessioni di più ampia portata. Devo anche ammettere che in questo sono enormemente facilitato dalle discipline che insegno, ovvero la storia e la storia della filosofia, le quali si prestano naturalmente, e senza sforzo, ad essere declinate in funzione del tempo presente. Anzi, per essere più precisi, questo tipo di operazione rappresenta proprio il motivo profondo per cui tali discipline, a dispetto delle smorfie dei sempre più

numerosi detrattori (segno anch'essi del generale imbarbarimento culturale di cui dicevamo sopra), continuano ad essere insegnate nelle scuole.

Da quale istituzione, infatti, se non dalla scuola, deve partire lo stimolo a riflettere sulla nostra società, per comprenderla, ma anche e soprattutto per cambiarla in meglio? Invece pare che, molto spesso, chi opera nella scuola abbia paura di "arrischiarsi" su questi sentieri, abbia paura di collegare un argomento di storia ad uno "scottante" di attualità, anche quando il collegamento appare immediato pure agli studenti che, rispetto agli insegnanti, in genere posseggono una "strumentazione" concettuale meno ricca. Troppo spesso ci si trincerava dietro dei "non so", o si fa "spallucce", per *"evitare alla casta Clio contatti troppo ardenti"*.

Questo atteggiamento, profondamente radicato nella scuola e nella società nel suo complesso, è sbagliato! A causa sua oggi le nostre scuole formano ragazzi che magari (e anche qui si potrebbe discutere a lungo) hanno gli strumenti pratici per riuscire a specializzarsi in una professione, ma che non hanno i mezzi concettuali, né l'abitudine, a riflettere sulla nostra società e sui suoi problemi. Tendono così a "prendersi" la società come gli viene posta, interiorizzando l'idea che essa sia così e non possa essere diversamente. I meriti delle molte, e pur lodevoli, eccezioni che esistono tra i nostri ragazzi, spesso e volentieri non sono ascrivibili alla scuola.

Purtroppo non sarà certo questo *blog* a cambiare la situazione, così come probabilmente non lo farà il lavoro di tanti colleghi che, come me, condividono la pressante esigenza di questo cambio di rotta e, nel loro piccolo, si adoperano per favorirlo. Tuttavia ciò non ci esime dall'obbligo della testimonianza, ed è proprio questo che io e i miei studenti (spero!) vogliamo provare a fare: testimoniare che un'altra visione è possibile.

Mentre pensavo a come impostare questo spazio virtuale mi è subito tornato alla mente un ricordo di qualche anno addietro, quando, adolescente, passavo le serate dei fine settimana in piazza Maria Ausiliatrice, quella che per i cittadini di Soverato è "la piazza" per antonomasia. Ora la geografia della *movida* soveratese è molto cambiata, e "la piazza" non è più il luogo d'elezione dei *teenagers* come accadeva allora. Una quindicina d'anni fa, il sabato sera, mentre tutto intorno un brulichio di adolescenti e giovani chiacchierava di tutto e di più, di cose "serie" e di cose "futili", io ed un piccolo gruppo di

amici amavamo concludere le nostre serate seduti sulle panchine della piazza a...parlare di politica!

Non che facessimo solo quello, per carità! Anche per noi il sabato sera era occasione per rilassarci e divertirci, e anche noi facevamo più o meno tutto ciò che in genere ai giovani piace fare (senza entrare nei dettagli!). Solo che, ad un certo orario, avevamo l'abitudine di ritrovarci al solito posto per commentare le novità politiche della settimana, o per riprendere vecchi discorsi dei quali non venivamo mai a capo, perché ognuno restava sulle proprie posizioni. Era un clima coinvolgente quello che si creava, perché in genere i discorsi ci appassionavano così tanto che non di rado perdevamo la cognizione del tempo. Già allora ci rendevamo conto di quanto risultassimo strani agli occhi degli altri, e la cosa ci veniva confermata dalle esclamazioni di qualche altro amico che, passando di fronte alla nostra "postazione", ci apostrofava: <<ancora qua state?>>.

Noi però continuavamo, non perché avessimo voglia di "distinguerci dalla massa", come spesso facevano alcuni giovani cui piaceva sentirsi "alternativi", ma semplicemente perché ne avevamo voglia. E se la "massa" avesse voluto partecipare, sarebbe stata bene accetta. Una volta, inconsapevoli, ci siamo piazzati lì all'una e abbiamo fatto le sei di mattina! Erano discussioni, quelle, assolutamente **libere**, nel senso che ognuno di noi, indipendentemente da quanto ampio fosse il suo bagaglio personale, si sentiva libero di esprimersi in pieno, senza pregiudizi e timori. Naturalmente quelli che emergevano erano a volte concetti profondi, ma altre volte boiate sesquipedali! Comunque, in entrambi i casi, erano elementi utili per farci crescere.

Ho voluto dilungarmi nel descrivere questa esperienza personale perché è dal ricordo di essa che ho tratto l'idea di come vorrei che fosse questo *blog*: uno spazio libero, senza pregiudizi, senza timori, che aiuti a riflettere e a crescere. Mi auguro che gli spunti che via via proporrò, e di cui fornirò un indice di massima (sempre modificabile, anche e soprattutto su suggerimento degli studenti), siano accolti positivamente come temi di dibattito. Sono per lo più temi inerenti a quella che oggi, con termine a volte abusato, viene definita "cittadinanza", e sui quali tutti quanti i "*buoni cristiani*" e gli "*onesti cittadini*" dovrebbero avere un'opinione.

**Giuseppe Iozzo**